



NEL GIORNO DEL RICORDO, UNA PREGHIERA

Cinisello Balsamo, 10/02 2022

Il Giorno del ricordo, celebrata il 10 febbraio di ogni anno, ricorda i massacri delle foibe e l'esodo giuliano dalmata. Istituita con la legge 30 marzo 2004, vuole "conservare e rinnovare la memoria della

tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale". La data prescelta è il giorno in cui, nel 1947, furono firmati i trattati di pace di Parigi, che assegnavano alla Jugoslavia l'Istria, il Quarnaro, la città di Zara con la sua provincia e la maggior parte della Venezia Giulia, in precedenza facenti parte dell'Italia.

Dal profondo a te grido, Signore! (salmo 129)

Di fronte al male della guerra, di qualsiasi guerra con il suo strascico di distruzione, morte, esodi... cosa ci resta? **Le lacrime. E un grido.** Non c'è notte buia e senza stelle o abisso profondo e tetro che non permetta all'uomo di **innalzare il suo pianto, il suo grido d'aiuto.**

Ma come invocare il Signore in mezzo a queste situazioni di morte, di ingiustizia, di male, di peccato? Come gridare quando le parole diventano nodo, quando non riescono ad arrivare sulle labbra, quando la nostra voce è un cembalo stonato, una supplica inarticolata e priva di significato? Ci aiuta in questo Padre Davide Maria Turoldo, in cui in questi giorni abbiamo ricordato i 30 anni dalla morte. Ecco la sua introduzione e commento al Salmo 129.

Non c'è notte da Innominato che non possa essere squarciata da una preghiera. Perché anche il disperato spera; anche il suicida spera. Pure la morte spera; e può essa stessa comporsi in un estremo De profundis.

Anche il fiotto del sangue è un inaudito gemito. Anche chi grida a te da luoghi troppo profondi e ti dice di non ascoltar la tua voce, ti prega. E pure chi ti maledice, Dio, a suo modo ti innalza il suo De profundis assurdo.

E, presente o assente che tu sia, sempre incombì dall'altro polo dell'abisso: ora muto come una lapide; ora tenero come una madre, gioioso di sentire pietà. Tu pure commosso e avvilito per questo infinito dolore del mondo; commosso per le tante vite infelici, colpevoli o innocenti che siano»

Dall'abisso a te grido, o Signore; *

Signore, ascolta la mia voce:
alla mia voce che ti implora
amoroso accosta le orecchie tue.

Se tu guardi alle colpe, Signore, *
potrà qualcuno resistere, o Dio?

Ma presso di te è il perdono, *
che ci irradia del tuo timore.

Io spero Signore, *
l'anima mia spera
nella tua parola confido.

L'anima mia è tesa al Signore *
più che le sentinelle verso l'aurora,
più che le sentinelle verso il mattino.

Attenda Israele il Signore, *
perché presso il Signore è la grazia,
e grande è presso di lui la redenzione! *

Da tutte le sue colpe
egli redimerà il suo Israele.